La pagina della donna

LA MEMORIA DEI BIMBI

Anche le donne più semplici, le meno vicine ai fatti politici potrebbero, secondo noi, tirare le somme e concludere chi è in buona e chi in mala fede nell'incollare manifesti per le strade, quindi decidere, solo guardando sui muri la quotidiana competizione illustrata, chi vuole la guerra e chi il contrario.

Indicativo ci sembra l'incidente occorso recentemente alle donne democratiche romane che sul loro manifesto contro la bomba atomica avevano in un primo tempo scritto: Fermiamo la mano all'aggressore. *La questura di Roma ne proibì l'affissione, proprio per quella frase. Invano le donne discussero sostenendo che la frase incriminata non nominava nessuno. In questura non accettarono discussioni e gli scelbini si sentirono dire in faccia: è chiaro che gli aggressori non sono quelli che dite voi, se non permettereste la scritta. Non volete che si parli perchè tutti avete la coda di paglia — e il manifesto democratico uscì con un altro slogan: FIRMIAMO PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI.*

E che cosa ha opposto la propaganda della borghesia guerrafondaia alla patetica figura di quella madre che su uno sfondo di città in rovine reca sulle braccia il suo bambino ferito a morte? Un piccolo, ignobile manifesto in cui si vede una imitazione della bianca colomba di Picasso, la colomba della pace, attorcigliata dentro una spirale nera che potrebbe essere o filo spinato e, dietro, uno squarcio color sangue, dal quale si affacciano due orribili visi gialli, con occhi mongoli. Ecco i partigiani della pace — dice il manifesto. Sottinteso attenti al pericolo giallo...

Ognuno combatte con le armi che si sceglie e non saremo davvero noi a meravigliarci che la reazione opponga ad una nobile e concreta figura di madre col suo bambino, un manifesto vergognosamente razzista, col quale si insulta tutto un popolo che non ci ha mai fatto nulla di male, col quale non siamo in conflitto, alimentando così idee di razze inferiori o di colore, coloniali o semicoloniali. Oggi indicano allo sprezzo i gialli, domani potrebbero essere i negri, posdomani, perchè no, gli ebrei. E così si ricomincia.

Ma noi non rispondiamo soltanto con la nostra larga, trionfante campagna per la pace. Anche la solidarietà popolare parla in nostro favore. In un lontano paesino della Sicilia, a Centuripe, si è svolta in questi giorni una festa, una simpatica festa durante la quale è stato distribuito a 75 bambini il contenuto di due grossi pacchi che le donne democratiche ungheresi hanno mandato per venire loro in aiuto: indumenti e giocattoli.

Questo sì che ci consola, questo calore umano, fraterno, che valica le frontiere e unisce in un abbraccio donne e bambini che non si conoscono, e non per un attimo soltanto: la memoria dei bambini è meravigliosamente lunga e il ricordo durerà. I fanciulli della povera borgata siciliana penseranno alle loro amiche ungheresi anche dopo che le loro scarpette si saranno consumate. Non inimicizie, non diffidenze, non razzismo, ma il sentirsi parte di una grande collettività vigilante ed affettuosa.

•

IN ITALIA SPOSARSI E' DIFFICILE

Gli eterni promessi sposi

Il canto del cuculo - Undici anni di fidanzamento - Baciarsi alla stazione - Centinaia di casi

Avevano detto ad Enrica S. che se in una notte di luna avesse sentito cantare il cùculo, doveva prestare orecchio alla voce del bizzarro uccello e contare attenta le ripetizioni del grido. A tanti « cu-cu » sarebbero corrisposti altrettanti anni di fidanzamento. Così le dissero, scherzando, tre amiche, una sera di primavera, indicandole nell'oscurità un punto della montagna da cui proveniva quella nota triste. Per Enrica S. il cùculo cantò dodici volte e la ragazza, alla fine, si chiuse le orecchie con le mani.

Maestra in Abruzzo

Enrica S. non ha mai creduto a questa storia: se ci credesse oggi sarebbe felice perchè l'anno prossimo potrebbe finalmente sposarsi. Infatti è fidanzata da undici anni con Libero R., impiegato al Registro, con madre a carico, che va a trovarla regolarmente tre volte all'anno, durante i periodi di ferie: a Natale, a Pasqua, a Ferragosto. La trova sempre uguale, dolce e molto graziosa, e la sua immagine gli resta a lungo impressa nella mente e gli tiene compagnia la sera, quando cena in latteria. Malgrado le cene in latteria, però, Libero R. non riesce a mettere da parte nemmeno una lira per il matrimonio e ciò non riesce nemmeno a lei che è maestra in un paese d'Abruzzo e dovrebbe rinunciare al suo guadagno se venisse in città. L'anno passato Libero R. chiese un aumento al capo-ufficio, parlandogli a cuore aperto e scrivendo febbrilmente su di un foglio di carta le cifre che documentavano la sua situazione. Era arrivato alla sesta operazione tesa a dimostrare come il suo stipendio di 22.000 lire al mese non sarebbe mai bastato a mantenere tutti e due e tanto meno un figlio, quando il capo-ufficio, spazientito da quel ripetersi di più, meno, per, diviso, primo mese, seconda rata, lo cacciò via con un gran urlo.

Libero R., i cui capelli negli ultimi tre anni si sono molto diradati alle tempie, conta ogni giorno le lettere che ha ricevuto da Enrica: sono, in 11 anni, 3325. Quelle di Enrica ricevute da Libero sono 3300. Seguitano ad amarsi disperatamente e lottano per sposarsi con una tenacia ammirabile. Ma ogni volta che decidono la data di nozze, sopraggiunge qualche cosa. Eppure non è questione per loro di attendere la laurea di lui o la preparazione del corredo di lei, o il consenso dei genitori. A loro manca il lavoro, il denaro per mangiare abbastanza, la casa, la tranquillità, tutto. In undici anni sono riusciti a mettersi da parte nulla.

A proposito di risparmi ci viene in mente un'altra storia, quella di due altri fidanzati, anche essi « cronici ». Lei è commessa con due sorelle a carico, lui bibliotecario in un istituto d'istruzione. Giorni fa, tredicesimo anniversario del loro fidanzamento, giornata celebrata solennemente ogni anno con passeggiata in luogo panoramico, gelato, deposito in banca di 3000 lire risparmiate in un anno, ed infine cinema in una sala di seconda visione assoluta, giorni fa, erano sul Palatino, sotto una statua che con atteggiamento clemente sollevava una mano sopra le loro teste riavvicinate. Erano momenti molto dolci che i tredici anni di fidanzamento rendevano sempre più dolci e più necessari. L'intervento di una guardia municipale che, rimproverando loro di dare spettacolo indecente davanti alle gloriose rovine dell'antica Roma, li multò per 2500 lire, li lasciò con cinque miseri fogli da 100. Non valse la pietosa bugia che Roberto F. raccontò: « Ma, guardi, comprenda... ci sposiamo la settimana prossima... E' tutto pronto... lei capisce... ».

Sulle banchine

Da allora vanno alla stazione, e non sono la sola coppia che, allacciata strettamente passeggia su e giù, si bacia con passione ad ogni fischio del capotreno e reca la malinconia del distacco negli occhi. Sono tristi, ma non perchè si debbono lasciare. Sono i vecchi fidanzati, i poveri innamorati, cacciati dai giardini, dai lungotevere, dalle sale dei cinema, quelli che non partono mai per il loro viaggio di nozze, ma che si spostano solo da una banchina all'altra, per confondersi con i viaggiatori dell'« accelerato » in arrivo da Pisa binario 11 o con quelli del « diretto » in partenza per Firenze-Bologna-Torino binario 5.

Come loro esistono decine, centinaia di questi vecchi fidanzati che da anni aspettano il momento buono per sposarsi, non più gelosi, perchè hanno avuto modo di scambiarsi prove irrefutabili d'affetto in tanti anni, troppo onesti per rendere vere le maldicenze degli altri, troppo realisti per voler naufragare, come tante altre coppie, nella miseria assoluta di un matrimonio impossibile.

Regali pratici

Si scambiano, quando possono, dei regali pratici, una macchina per fare il caffè, un asciugamano ricamato, una camicia, come vecchi sposi, e fanno finta di non accorgersi dei fili bianchi che intravedono l'uno nei capelli dell'altro, o delle rughe che trasformano lentamente l'incarnato del viso. Ad intervalli, chiedono aumenti ai loro principali, prestiti agli amici, fanno il giro della città in cerca di una casa economica, si siedono sulle panchine, scrivono i loro conti su di un taccuino, e stringendosi le mani, si fermano sull'anulare, dove ancora manca la « fede ».

Hanno scoperto che unire le loro rispettive miserie significherebbe creare una miseria più nera, più avvilente e spesso, significherebbe lasciare alla fame i parenti che hanno a carico. Così restano eterni promessi sposi senza don Rodrigo, ma membri di una società che crudelmente fa rimandare la loro data di nozze a tempi migliori, di anno in anno, aumentando la loro miseria e la loro infelicità.

GRAZIA CESARINI

CARLA DEL POGGIO, la bella attrice italiana, che, durante la lavorazione del film « Luci del Varietà » diretto da suo marito, il regista Alberto Lattuada, ha detto il suo « no » alla guerra, aderendo con tutta la « troupe » del film, all'Appello di Stoccolma, si riposa in questi giorni sulla spiaggia di Fregene. La foto che pubblichiamo l'ha colta in un passo di danza. « Fin da bambina ho amato la danza — ha detto sorridendo Carletta — e sono stata anche a scuola di danza ». « Amaro la danza è amaro la vita — ha continuato — e sono stata molto felice quando, dopo tante interpretazioni drammatiche ho potuto in "Luci del Varietà" interpretare il personaggio di una ballerina »

Lettere a MILENA

MARISA D. — *La tua lettera mi ha fatto sorridere: zitella a vent'anni! Ma allora, secondo te, bisognerebbe sposarsi in fasce... A parte il fatto che nella nostra epoca l'appellativo di zitella, in senso spregiativo, non viene dato a nessuna donna, sposata o no. Se non hai trovato ancora la persona di tuo gradimento fai benissimo a non fidanzarti malgrado le pressioni dei tuoi: il matrimonio, per una ragazza, non deve significare la risoluzione di problemi pratici ma rispondere ad un'esigenza intima, completare, accrescere, migliorare la sua personalità. Ti disapprovo invece quando mi dici che fin dall'infanzia sei vissuta sola, non mai amiche, ti piace la solitudine e ti disinteressi di quello che accade intorno a te. Non ti accorgi che continuando così la tua vita diventerà di giorni in giorni più povera, fino a ingrigire del tutto per mancanza di esperienze e di emozioni? Sforzati invece per uscire da questa tua inutilità, sii aperta, spontanea, accetta con gioia ogni avvenimento, piccolo o grande, della tua giornata. Ogni nostra ora deve essere « vissuta » nel senso più largo della parola.*

LUCIA DI MILANO — *Il tuo proposito è veramente lodevole: animata come sei di buona volontà ti sarà facile riuscire. Recandoti al Provveditorato agli Studi della tua città potrai avere il programma particolareggiato degli esami di licenza magistrale. Un buon testo di filosofia, chiaro e sintetico, è « Storia della filosofia » di Guido De Ruggiero edito da Laterza; per la pedagogia, di solito, si presenta una opera che è a scelta dell'allievo: potresti orientarti verso « Emilio » di Rousseau. Un'ottima pubblicazione sulla vita scolastica è « Scuola democratica ». Per la letteratura italiana scegli il Sapegno. Siccome i programmi di matematica e di latino sono piuttosto duri, per qualche mese, dovresti farti impartire qualche lezione privata o frequentare un corso serale, visto che la tua giornata è presa dal lavoro. Auguri, cara, per la tua prossima, grossa fatica.*

DINA INCERTA — *Perchè non provi a chiedere consiglio alla tua Camera del Lavoro? Certamente sapranno indicarti la via più giusta e stabilire se sia il caso o meno di farti patrocinare da un avvocato. Ad ogni modo non preoccuparti troppo nella faccenda, la tua posizione è chiarissima.*

MARIA DI CUNEO — *Le iniezioni di calcio, per i denti, possono essere utili se la cura viene fatta quando l'ossatura del corpo è ancora in formazione e cioè prima dei vent'anni; dopo, servono soltanto a migliorare lo stato generale dell'organismo ma non riescono a correggere i difetti ai quali accenni. Soltanto un buon dentista potrà ovviare l'inconveniente curando oppure sostituendo; non disperarti perchè un lavoro ben fatto non guasterà l'estetica della tua bocca.*

GINA DI PERUGIA — *Anche arredando la casa con mobili vecchi potrai ottenere delle stanze comode e piacevoli. Provvedi a far lucidare (oppure se conosci un falegname che possa darti qualche suggerimento mettiti all'opera da sola) i vezzi che hai a tua disposizione, fa riparare manigliе e serrature, sostituisci la tappezzeria di raso con stoffa di cotone in tinta unita o a riche sottili. Abbi cura di scegliere qualche vaso in ceramica o in rame sbalzato dove metterai foglie verdi d'inverno e schietti fiori di campo in estate.*

MILENA

Scrivere: « Milena - La pagina della donna - "L'Unità" - Via IV Novembre, 149 - Roma »

UNA FAMIGLIA IN IMBARAZZO

Finì sulle rive del fiume la calda estate dei Mezzetti

Arriva una lettera - Richieste in Abruzzo e a Bracciano Andremo a Fiumicino - Si accorsero di essere in tanti

La lettera sembrava enorme, tutta aperta sul tavolo, con la scrittura grossa e chiara da potersi leggere a distanza, illuminata dalla lampada che pendeva bassa dal soffitto della cucina. E intorno a quella lettera, intorno a quel tavolo, tutti i componenti la famiglia Mezzetti, padre, madre, tre bambini e la suocera, stavano in silenzio, forse perchè ognuno avrebbe avuto troppe cose da dire ma capiva che era tutto inutile. I figli in verità si sentivano piuttosto intimoriti dalla faccia scura del padre, che appariva in genere sempre così ottimista e sereno quando tornava a casa dall'officina, e gli piaceva di metterseli tutti e tre sulle ginocchia e giocare con loro come se fosse stato un ragazzo. E un po' li intimoriva anche l'espressione stanca e amareggiata della madre, che da quando non si sentiva più bene, dopo la malattia di quell'inverno, era quasi sempre nervosa e sorrideva raramente.

A rompere il silenzio fu la suocera, che pure era stata la prima ad accusare il colpo in tutta la sua durezza all'apertura della lettera. Disse senza guardare nessuno:

— Non ci resta altro che crepare di caldo tutti assieme: sarà un destino!

— Ma che destino e destino — scattò su Andrea, con una violenza che fece fare un salto al più piccolo e lo mandò a ripararsi vicino alla madre — lo so io quello che è... Ma è possibile, che se uno non ha centomila lire da parte per la villeggiatura, non ha modo di mandare i ragazzini in qualche parte! e una poveretta che s'è presa la pleurite perchè non smette un minuto di lavare i panni si deve scolare tutta l'estate tra queste mura infuocate! Ma è possibile che non c'è un cane che t'aiuta?

Bimbi in colonia

La moglie, vedendolo arrabbiato così, gli aveva presa la mano e aveva crollato la testa senza dir niente; e in cuor suo si ripeteva che se non ci fosse stata quella maledetta pleurite non ci avrebbe pensato neppure, di muoversi dalla città e lasciare il marito solo: e avrebbero cercato invece di mandare almeno due dei bambini in qualche colonia, magari un po' a pagamento.

Ma ormai era troppo tardi, e bisognava restare in città: non c'era niente da fare. Avevano perduto tempo a scrivere a destra e a sinistra: prima alla zia di lei, in Abruzzo, dove li avevano invitati tante volte ad andare, e la spesa sarebbe stata minima, giusto per il mangiare: ma quella aveva risposto che proprio quest'anno, aveva affittato una camera a due signorine villeggianti, e che non sapeva dove metterli. Allora si erano rivolti a Bracciano, dai parenti di lui e questi prima avevano tardato tanto a rispondere, poi era arrivata la lettera: in paese c'era l'epidemia di tosse convulsa.

— Del resto ce ne restano tanti in città — diceva adesso la vecchia — ci sarà posto pure per noi. Andremo a prendere il fresco vicino alle fontane, e la domenica arriveremo a Fiumicino o sul Tevere.

— Io so nuotare — saltò a dire il figlio più grande. Ma non aveva finito la frase che si sentì arrivare uno schiaffo in testa, di quelli che lasciano senza fiato.

— Tu non ci andrai proprio per niente sul Tevere — urlò il padre. — Finchè si crepa di caldo va bene, ma crepare affogato no.

Poi uscì, e si sentì il suo passo giù per le scale, un passo ineguale che non pareva il suo.

Dalla finestra aperta entrava, ora che la stanza si era fatta silenziosa, la voce dell'annunciatore radio. Si capivano solo alcune parole, quelle che ricorrevano più facilmente. Nordisti, Sudisti, guerra, Corea.

— Quei poveretti stanno peggio di noi! — disse la vecchia.

— Chi? i nordisti vincono! — fece il bambino più grande — Ci vorrei proprio andare, ma dicono che è lontano.

— Adesso andate a letto — intervenne la mamma. Poi si rivolse alla suocera: — Faremo come hai detto tu, andremo a Fiumicino e sul Tevere, là il sole e l'aria non ce li leverà nessuno. E un altr'anno, speriamo, le cose andranno meglio.

Fu così, che l'estate della famiglia Mezzetti si sbriciolò sulle rive del fiume. E lì si accorsero di essere così tanti a desiderare la possibilità di una villeggiatura migliore, che pareva impossibile, una volta o l'altra, non ci sarebbero riusciti.

LUISA GABRIELLI

I CONSIGLI DEL DOTTOR X

Il morbo di Basedow nelle giovani donne

La tiroide è una ghiandola a secrezione interna, uno di quegli organi cioè, che secernono i loro prodotti, gli ormoni, direttamente nel sangue o nei vasi linfatici; gli ormoni, trasportati dal sangue lontano dal loro luogo di origine, agiscono in quantità piccolissime, come stimoli chimici, come regolatori della nutrizione, dello sviluppo e della irritabilità delle cellule.

Le varie ghiandole endocrine, ognuna delle quali ha una o più specifiche funzioni, sono però collegate in maniera complessa tra loro e con il sistema nervoso, creandosi così un equilibrio ed una armonia funzionale, fondamentale per lo svolgersi regolare dei processi vitali.

Quando per un motivo qualsiasi una ghiandola endocrina si ammala e si altera la sua funzione, questo equilibrio si rompe e si rendono evidenti disturbi assai caratteristici.

Tra le malattie di questo gruppo è la malattia di Basedow, frequente nelle giovani donne, ed i cui disturbi sono legati ad una eccessiva ed irregolare funzione della tiroide. La causa della malattia sfugge tutt'oggi. La si riconosce però facilmente per alcune caratteristiche molto evidenti. La malata diviene estremamente nervosa ed irritabile; alla base del collo si rende manifesta una tumefazione più o meno notevole; è la tiroide ingrandita; gli occhi sporgono in fuori, a volte così notevolmente che le palpebre non si chiudono completamente e ad occhi aperti rimane scoperta dalla palpebra superiore una listerella di bianco al di sopra dell'iride.

Il nervosismo del malato, come la febbre che per quanto modica è sempre presente, è l'espressione dell'esagerazione di tutti i processi vitali dell'organismo, stimolati dalla tiroide iperfunzionante; condizione che si riconosce facilmente mediante un semplice esame, la misura del metabolismo basale.

La malattia è curabile; numerosi farmachi sono in grado di diminuire e regolare l'attività della tiroide; così come spesso sono utili le applicazioni di raggi X, o l'intervento del chirurgo. E' il medico che di volta in volta, regolandosi sui risultati dei primi tentativi terapeutici che ha consigliato e sulle condizioni del singolo malato, indicherà la cura

LE RISPOSTE DEL DOTTOR X

M.P. - Livorno. — Il raffreddore da fieno è una malattia allergica, una di quelle malattie cioè legate alla sensibilizzazione dell'organismo verso determinate sostanze, la cui introduzione, possibile per diverse vie scatena tutta una serie più o meno grave e fastidiosa di disturbi, ora generali, ora prevalentemente localizzati a livello di determinate parti del corpo

Sono malattie allergiche oltre la congiuntivite ed il raffreddore da fieno, l'orticaia, l'asma bronchiale, la malattia da siero.

La sostanza sensibilizzante nel caso del raffreddore da fieno è generalmente il polline dei fiori e ciò ti spiega perchè i disturbi siano per lo più presenti all'epoca della fioritura, possono però essere responsabili le più diverse sostanze, quali la polvere di casa o le polveri degli alimenti

Per guarire dal raffreddore da fieno è necessario ricercare la sostanza sensibilizzante responsabile nel singolo caso e preparare con essa un vaccino da iniettare al malato; questa ricerca è possibile presso centri ospedalieri attrezzati. Altrimenti si può ricorrere ai vaccini polivalenti che si trovano già preparati in commercio e che dànno sovente ottimi risultati

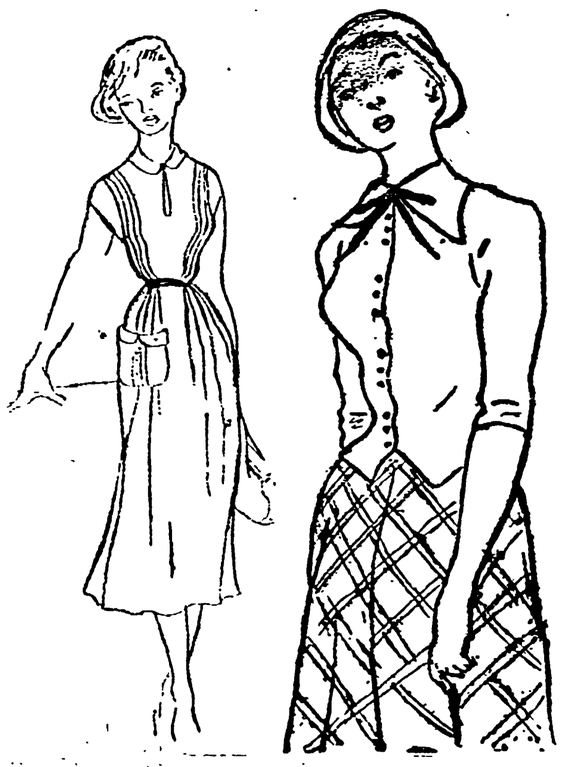
E' utile in ogni caso evitare la dimora in campagna all'epoca della fioritura e proteggere il naso con una pomata all'efetonina e gli occhi con il collirio all'efetonina e gli occhiali da sole

2729 - Bitonto. — E' indispensabile che almeno due volte l'anno suo marito si faccia visitare dal medico le cure che infatti egli deve ancora praticare potranno essere assai varie a seconda dell'evoluzione della malattia e le sue condizioni generali di salute; non è possibile prescriverle senza conoscere il malato; dovrà comunque abolire il vino e il fumo

Per evitare forti spese può rivolgersi all'ospedale più vicino o richiedere, se possibile, l'aiuto del Comune.

Dottor X

LA MODA E LA CASA



Vestiti estivi

Vanno di moda quest'anno i vestiti semplici.

Nelle grandi collezioni, però, si arricchiscono di particolari eccentrici e di effimera durata. Noi li ignoreremo saggiamente; tutt'al più faremo eccezioni per qualche cinta di pelle, qualche candido collettino ricamato in casa, e nelle grandi occasioni, un fiore, se lo avete, un mazzolino piccolissimo da appuntare sulla scollatura. Ma tenetevi in generale alla linea severamente semplice, sarete elegantissime con poca spesa.

Per i colori, vorrei dirvi, scegliete quelli che vi stanno bene ma siate prudenti, usate di preferenza il giallo, il bianco, l'azzurro, il marrone bruciato, e tutte le gradazioni dei grigi. Le stoffe di moda che vi consiglio sono gli ingualcibili, i picchè a nido d'ape o rigati, i popeline.

Il vestito che vi ho disegnato risponde a questi principi di semplicità ed è ricco di tutti i particolari di moda: il collettino rotondo, la manica a giro, la grande tasca, le piegoline. Potrete farlo facilmente da voi, con metri 2,50 di stoffa alta centimetri 70. Le piegoline, che ornano il corpino, sono cucite per tutta la loro lunghezza, e si prolungano sulla gonna, più profonde a raccogliere tutta l'ampiezza

L'altro disegno illustra un pratico modello di blusa in picchè bianco a righe sottili. I gruppi di bottoni, piccolissimi, e il nastro, sono di un colore vivace che richiama quello della gonna.

PAOLA

Le vostre lenzuola sono consunte agli orli? Applicateci della tela o del cotone celeste pallido a palline bianche grandi, larga 10-15 cm. Appariranno come nuove, gaie e assai graziose

IL CANTUCCIO DEI BAMBINI

LA CUOCA PERFETTA

Per la vostra gita domenicale preparate le:

PIZZETTE AL FORMAGGIO — *Fate un composto abbastanza solido di acqua farina e sale e versatelo a cucchiaiate in una teglia caldissima. Quando le pizzette saranno dorate da ambedue i lati disponetele su una tavoletta di legno ed al centro di ognuna mettete una striscia di formaggio morbido: arrotolate e fermate con uno stecchino.*

e i:

FIORI DI ZUCCA FRITTI — *Spesso, al mercato, ve li regalano sul conto della spesa. Lavateli accuratamente, tagliateli a metà e passateli in uovo battuto e farina; friggeteli poi con olio e strutto. Se volete spendere un po' di più, confezionateli interi e, prima di friggerli, ponete al centro di ognuno un'oliva farcita*

Sono cibi di poca spesa e che possono venir trasportati facilmente, senza danno per le borse o i vestiti.

MACEDONIA D'INSALATA — Cuocete bene 2 grosse patate, 2 carote rosse, un quarto di sedano, un quarto di carota gialla, in acqua salata. Dopo aver ben sgrondato, tagliate il tutto a fette, e condite con olio e pochissimo aceto. Servite caldo.

PASTICCIO CASALINGO — Comperate carne tritata quanta ve ne occorre e mescolatela in parti uguali con mollica di pane bagnata, erbe aromatiche, cipolline lessate e un uovo intero. Formate con detto composto delle polpette, passatele nella farina e friggetele con olio, quando saranno cotte, mettetele in una padella, dove avrete preparato un sugo di pomodoro non troppo denso. Fatele insaporire per pochi minuti e servitele.

MARTA